

PD - CONFERENZA SUL PARTITO

Autunno 2011

Il Partito Democratico e la democrazia italiana

L'orizzonte della Conferenza è costituito dal progetto di ricostruzione, dall'insieme di riforme che devono ridisegnare in Italia una democrazia rappresentativa riformata. È in questo quadro di ricostruzione democratica del Paese che noi solleviamo una discussione sui partiti e, quindi, sul nostro partito.

Abbiamo scelto di chiamarci Partito Democratico: in queste due parole c'è un radicale programma per l'Italia. Non c'è nessun'altra forza politica che si chiama partito e in Italia la democrazia incontra problemi particolari. La democrazia rappresentativa è in una fase di difficoltà in tutto il mondo, perché, da un lato, i canali di partecipazione e di decisione non sono in grado di affrontare i temi nuovi che hanno una dimensione sovranazionale, dall'altro, ci sono esigenze di protagonismo diretto di movimenti e di singole istanze della società, che non accettano di essere mediate oltre un certo limite.

Tuttavia, nessuna democrazia matura nel mondo ha rinunciato a una funzione dei partiti, in nessun modo e da nessuna parte questa esigenza di protagonismo diretto della società civile è diventata la strada per negare alla radice la funzione delle forze politiche.

Sappiamo di avere avuto alle spalle una particolare vicenda italiana, ne abbiamo parlato tante volte. Non proponiamo peraltro riedizioni di esperienze passate: sappiamo che per uscire dal populismo non basta dire «democrazia rappresentativa», bisogna dire **la riforma della democrazia rappresentativa**, ribadendo i temi sui quali da tempo siamo impegnati. E tra questi temi c'è anche uno importante che riguarda i partiti.

Non può sfuggirci che in tutto il sistema politico italiano ha prevalso una piegatura personalistica delle formazioni politiche, che, anche per ragioni naturali, non potrà essere eterna.

Il tema del rapporto tra leadership e collettivo è quindi il tema di domani.

Se è così, pur con tutti i nostri problemi, abbiamo tre anni di vantaggio sugli altri.

Bisogna allora che noi utilizziamo al meglio questo vantaggio, che correggiamo rapidamente i difetti e che così, avendo risolto un certo numero di questioni aperte, ci attrezziamo meglio a svolgere il ruolo di primo partito di questo Paese.

1.1 - Un partito di iscritti e di elettori

Lasciamoci alle spalle la discussione partito leggero-partito pesante. Il partito deve garantire di poter svolgere alcune funzioni essenziali, che sono quelle che ne giustificano l'esistenza.

Deve quindi:

- essere attrezzato ad ascoltare e a confrontarsi con le istanze della società
- essere capace di un'elaborazione autonoma, con canali propri di elaborazione culturale e politica
- avere un'organizzazione adeguata a rendere praticabile e veicolabile la sua visione e il suo progetto
- garantire formazione e selezione dei gruppi dirigenti.

Queste sono le funzioni necessarie e indispensabili, che vanno svolte con il massimo grado di leggerezza e di essenzialità.

Ci vuole un minimo di robustezza politico-organizzativa, che non contrasta affatto con l'apertura all'esterno, anzi ne è la condizione.

Non il partito dei funzionari, ma **una formazione che abbia una stabilità strutturale e garantisca alcune professionalità specialistiche**, ad esempio nel settore organizzazione e comunicazione, con figure che, anche al livello territorialmente adeguato, siano in grado di garantire continuamente rapporti e iniziative verso l'esterno.

Per le funzioni politiche, noi non vogliamo essere un partito di funzionari.

Quando necessario e utile, si devono trovare per i ruoli politici forme di collaborazione che abbiano carattere di flessibilità e fluidità.

1.1.1 È il ruolo degli iscritti

In un partito così la sovranità appartiene agli iscritti che in diverse essenziali e importanti occasioni, o per via statutaria o per via di decisione politica, la rimettono agli elettori.

Ci sono materie e circostanze in cui il riconoscimento del ruolo degli iscritti è imprescindibile. Si pensi alla elezione degli organismi dirigenti territoriali.

O a scelte fondamentali di orientamento politico-programmatico, su cui è giusto valorizzare uno strumento come il **referendum degli iscritti**.

Questa esigenza l'abbiamo enunciata varie volte, ma non l'abbiamo mai praticata. Per esempio, si potrebbe sperimentarla alla fine di questo percorso della Conferenza sulle eventuali modifiche statutarie, chiamando gli iscritti a pronunciarsi con un referendum.

Oppure si pensi alle **nuove tecnologie**.

Potremmo, per esempio, studiare di collegare l'iscrizione al partito all'attribuzione di un codice personalizzato di accesso a una rete di consultazione del partito, che possa aiutarci a sperimentare anche nuove forme di democrazia telematica.

1.1.2 È Il ruolo degli elettori

Ci sono invece occasioni in cui è opportuno e necessario che gli iscritti trasferiscano la sovranità a una platea più vasta, costituita dagli elettori del partito che accettano di dichiararsi e registrarsi come tali.

Il tema della registrazione è complesso. È da discutere e approfondire se la registrazione debba essere fatta in modo flessibile o più rigido.

Il trasferimento della sovranità agli elettori è necessario nel caso della scelta dei candidati per i vertici istituzionali.

È una scelta che, per le nostre responsabilità e le nostre dimensioni, non riguarda solo il partito, ma investe le prospettive delle comunità locali.

Le primarie sono fondamentali e preziose.

Nella normalità dei casi, le primarie si sono rivelate in grado di raccogliere e mobilitare attorno al PD e alla coalizione anche energie esterne ai partiti.

Mettiamo fine a questa discussione che a volte ritorna: noi abbiamo il copyright nazionale ed europeo di questo strumento, non ce lo faremo portar via da nessuno!

Abbiamo sperimentato che le primarie si sono rivelate preziosissime quando sono state interpretate come una risorsa della politica, sono state meno preziose quando sono state concepite come occasione di scontro interno.

Dobbiamo perciò valutare e approfondire quale sia lo spazio politico necessario per fare ricorso a questo strumento di selezione delle candidature.

La scelta di spostare l'asse delle primarie verso la coalizione è stata giusta e vincente. Adesso dobbiamo individuare regole democratiche che impediscano di trasformare, come in qualche caso è avvenuto, le primarie di coalizione per i vertici istituzionali locali in una resa dei conti interna al PD.

Sono da definire in particolare i meccanismi che favoriscano, magari senza imporla rigidamente, la presenza di una sola candidatura del PD nelle primarie di coalizione.

Va salvaguardata la partecipazione degli elettori alla elezione del segretario nazionale del Partito Democratico.

Sia per la sua funzione di rappresentanza generale che per la sua esposizione esterna, è una responsabilità che non può essere rivolta solo al corpo degli iscritti.

Per quel che riguarda la selezione dei candidati al Parlamento, noi abbiamo un nostro progetto di riforma elettorale.

C'è in corso un'iniziativa referendaria e tutto ciò che mette in discussione il Porcellum e apre uno spazio per una discussione parlamentare di riforma può essere utile, ma noi abbiamo la nostra proposta.

Ma in presenza del Porcellum dobbiamo affrontare il tema di come selezionare le candidature in maniera democratica e partecipata, sapendo che nella composizione dei gruppi parlamentari bisogna garantire la rappresentanza di genere, dei territori, del pluralismo, delle competenze e l'apertura all'esterno. Dobbiamo ribadire e combinare queste esigenze, per inserirle però in un quadro di partecipazione.

Il Partito, a livello centrale, può dare dei criteri di indirizzo, secondo uno schema per cui una parte fondamentale delle scelte vengono rimesse agli iscritti, senza escludere (in particolare nelle regioni che siano in grado di farlo) iniziative di ulteriore ampliamento della partecipazione.

1.2 - Un partito nazionale e autonomista

Il secondo grande tema è costituito dalla dimensione nazionale e autonomista del partito. Noi abbiamo una certa idea dell'Italia, siamo patrioti e autonomisti, e abbiamo una certa idea di federalismo, fondata sulla nostra cultura.

La nostra cultura dell'autonomismo è una risorsa preziosissima se collegata alla nostra vocazione patriottica. Come partito federale, abbiamo cominciato negli ultimi anni a dare più risorse e strumenti alle organizzazioni territoriali. Siamo convintissimi che un partito non si rimette in piedi puntando solo sul trascinarsi dei leader o sulle campagne nazionali. Per questo dobbiamo rafforzare l'autonoma responsabilità economica, organizzativa e politica dei nostri livelli territoriali.

Qui c'è il punto di come questa rappresentanza territoriale possa trovare diretta espressione negli organi dirigenti nazionali. Per esempio, una quota consistente - fino alla metà - degli organismi ad ogni livello (nazionale, regionale e provinciale) potrebbe essere espressa direttamente dalle organizzazioni dell'ambito territoriale sottostante.

Vi è poi il tema del rapporto tra partito e amministratori locali.

È stato approvato recentemente il regolamento per la buona condotta degli amministratori locali secondo criteri di correttezza, trasparenza, rigore.

Riguardo l'aspetto politico, il problema è come, nelle condizioni date, si garantisce l'autonomia degli amministratori e insieme si valorizza il patrimonio di affidabilità e di fiducia che tanti di loro esprimono e che li rende una risorsa fondamentale.

Ribadita l'autonomia dei vertici istituzionali rispetto alle scelte gestionali, occorre una comunicazione più stretta nell'indirizzo politico e amministrativo per uscire dall'eterno dilemma: il partito si lamenta del disinteresse del sindaco e il sindaco del fatto che nessuno gli dia una mano. È una storia antica, non nasce certo oggi.

Senza volere entrare nelle vicende gestionali, si può prevedere che una volta l'anno si tiene una conferenza programmatica organizzata dal partito sulle prospettive amministrative.

Può essere questo o un altro meccanismo, ma cerchiamo di trovare una soluzione.

Inoltre, il meccanismo che prevede organismi costruiti per una buona parte su base territoriale, può essere anche il veicolo per mettere di più alla prova della direzione politica esperienze amministrative.

Se costruiamo un'architettura del partito a forte base territoriale, possiamo tranquillizzare su un altro punto cardine, ossia sulla necessità di rafforzare le funzioni centrali del partito.

Se davvero vogliamo il partito federale, dobbiamo farlo con funzioni centrali che siano adeguate. In nome della proprietà indivisa, ossia del marchio, della ditta, che, se viene danneggiata in un luogo, viene danneggiata dappertutto.

Se costruiamo degli organismi nazionali nei quali ci sia anche la presenza forte dei territori, lì si possono condividere anche decisioni di intervento che siano più incisive di quelle che abbiamo oggi. Per esempio in situazioni come il mancato rispetto del Codice etico (che deve essere invece sempre esigibile), questioni programmatiche dirimenti o anche questioni di candidature e alleanze che possono mettere in discussione la credibilità di fondo del partito.

In queste circostanze, bisogna prevedere per gli organi nazionali la possibilità di intervenire e anche, nei casi-limite, di avocare la decisione ultima.

A proposito dell'autonomia dei livelli territoriali, bisogna affrontare il tema della modalità di elezione dei segretari regionali.

L'elezione dei segretari regionali avviene contestualmente alle primarie per il segretario nazionale. Questa soluzione non pare coerente, in quanto stride con l'impostazione per la quale i livelli territoriali devono avere la possibilità di un confronto politico autonomo.

Si propone quindi lo sganciamento temporale dei congressi regionali rispetto alle primarie per il segretario nazionale.

In questo caso risulta più logico restituire agli iscritti (e non anche agli elettori) la scelta del segretario regionale.

1.3 - Un partito plurale e unitario

Non vogliamo un partito con stanze o appartamenti separati ma realmente plurale. Dobbiamo incoraggiare la fisionomia politico-culturale delle aree, facendo di questo un asse del partito, ma il partito deve per una sintesi utile di questi apporti culturali.

Tra le funzioni strutturali di un partito a livello nazionale (ma non solo) c'è quella di un ufficio studi

nel quale, nel rapporto con tutte queste varie realtà, si riconfigurano anche punti di sintesi, temi di relazione, specializzazioni nell'approfondimento dei temi.

Bisogna poi rafforzare la dimensione e il ruolo dei territori, man mano che cambiano i protagonisti e si impongono le nuove generazioni, alle quali non possiamo certo consegnare gli schemi di una volta.

Dobbiamo incoraggiare il processo di de-verticalizzazione perché le correnti verticali non sono l'architettura del partito del futuro.

Una volta che ci siamo intesi su questo, il pluralismo culturale deve essere difeso e valorizzato, perché è la nostra ricchezza.

Nel corso della nostra discussione dobbiamo approfondire la ricerca di questo punto di equilibrio: come rafforzare il profilo politico-culturale del pluralismo, evitando la verticalizzazione correntizia.

È necessario anche perché pensiamo a un partito laico ma non agnostico sui temi etici, sui grandi temi culturali, sulle nuove frontiere delle scelte etico-morali.

Qui si colloca il tema di come ci accostiamo a temi nuovi e delicati.

Noi dobbiamo riconoscere il diritto all'appello alla coscienza come elemento irrinunciabile, ma alla conclusione di un processo di discussione, di affidamento reciproco, che muove dalla consapevolezza che tutti noi siamo nel partito per prendere decisioni in nome del bene comune.

Questo ci vincola a ragionare, anche quando proponiamo leggi, considerando la coscienza di tutti.

È dunque opportuno che i gruppi parlamentari e consiliari del partito si diano regole di solidarietà e di disciplina interna: non esiste per nessuno il vincolo di mandato, e tuttavia l'appartenenza a un gruppo è una scelta, che presuppone l'accettazione di regole condivise.

Queste regole devono naturalmente prevedere la possibilità del voto di coscienza, ma inserendolo in un quadro di valorizzazione della ricerca comune delle soluzioni ed evitando che l'appello al voto di coscienza sia banalizzato.

Noi dobbiamo trovare il modo di mettere in valore la ricchezza e la forza di convinzioni etiche e religiose, per trovare poi una nostra piattaforma di cultura politica, naturalmente praticando l'autonomia della politica.

Autonomia significa che la politica deve mettersi nella condizione di poter decidere per tutti, rivendicando il suo ruolo di mediazione tra principi e norme.

2 - L'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione e i costi della politica

Nel percorso per affrontare il tema della trasparenza e dei costi della politica, non possiamo eludere la questione di una legge di attuazione dell'Art. 49 della Costituzione.

Potrebbe esserci il rischio di fossilizzare e irrigidire la vita interna dei partiti ma se vogliamo dire più chiaramente che la necessità dei partiti non significa il ritorno ai difetti dei vecchi partiti, l'attuazione dell'art. 49 ci dà una bella occasione.

Ci sono già proposte in Parlamento, discutiamone a partire dal principio che un partito, per assolvere la funzione costituzionale, deve garantire trasparenza e meccanismi democratici di partecipazione.

In questo quadro, vogliamo ribadire una posizione forte sul tema dei costi della politica, per rispondere alla potente richiesta di trasparenza e sobrietà che viene dall'opinione pubblica e per mettere un argine a una possibile deriva verso l'antipolitica e la plutocrazia.

Non accettiamo derive di antipolitica, attestiamoci su una posizione e combattiamo.

Le proposte presentate dal PD riguardano:

- dimezzamento del numero dei parlamentari, una sola Camera che fa le leggi e incompatibilità fra il ruolo di parlamentare e altre cariche amministrative o gestionali;
- equiparazione degli stipendi dei parlamentari alla media europea;
- abolizione dei vitalizi dei parlamentari;
- nuova legge elettorale per eleggere direttamente i parlamentari nei collegi territoriali e scegliere la maggioranza di governo con il doppio turno;
- legge sui partiti che vincoli il finanziamento alla trasparenza e certificazione dei bilanci e al rispetto delle procedure democratiche interne;
- accorpamento dei piccoli Comuni con obbligo della gestione associata delle funzioni nei Comuni con meno di 5.000 abitanti e dimezzamento delle province (in alternativa trasformazione in enti di secondo livello);
- drastica riduzione del numero delle società partecipate dagli enti locali;
- accorpamento degli uffici periferici dello Stato;
- soppressioni di enti, agenzie e organismi intermedi e strumentali (Consorzi di bonifica, Enti parco regionali, ecc.) con attribuzione delle funzioni agli enti locali;
- centralizzazione e controllo stretto per l'acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione.

Questa impostazione deve coinvolgere tutti, PD nazionale e livelli regionali, perché c'è un problema specifico che riguarda proprio la dimensione regionale.

È una questione seria, bisogna impegnarsi a fondo su questo.

Anche in quest'ottica, occorre garantire che il partito in quanto tale abbia una sua autonomia gestionale e organizzativa rispetto a funzioni istituzionali che hanno accumulato, nel corso di varie legislazioni, un potere di apparati e di risorse che alla fine sbilancia qualsiasi equilibrio. Non va bene, questa situazione non è salutare per nessuno, né per le funzioni istituzionali, né per il partito.

Procediamo quindi con determinazione e senza cadere nell'antipolitica, ricordando che ci sono anche realtà come quella dei sindaci di Comuni sotto i 30 mila abitanti, il cui trattamento è palesemente inadeguato.

In questi casi si tratta invece di correggere per dare una mano in più.

Ma non ci sono solo le questioni che riguardano la pubblica amministrazione, le riforme istituzionali e la riduzione del numero dei parlamentari e tutto ciò che riguarda la politica. Ci sono altri aspetti da considerare: i superstipendi dei manager, la fiscalità a carico delle imprese che danno buonscite esagerate e altro ancora.

3 - Formazione, comunicazione, progetto

Un ulteriore aspetto riguarda la formazione e la comunicazione. Diciamo intanto che sulla rete siamo presenti più di quanto si dica e più di altri.

Riguardo l'uso della rete non siamo interessati ai meccanismi autoreferenziali della rete, siamo invece interessati alla rete come potentissimo strumento di critica e di aggancio alla realtà.

La sua potenzialità risiede proprio in questo, come grande strumento di connessione con la fisicità, la materialità dell'azione politica. Quando portiamo l'esempio di Obama, in fondo ci riferiamo a questo.

Internet non sostituisce, anzi alimenta una dimensione comunitaria reale. In questo senso, sulla rete possiamo fare di più. Nel corso di questa Conferenza cercheremo anche idee nuove: come abbiamo i

volontari per fare le feste democratiche, così noi dovremmo avere dei volontari della rete, perché la rete è un luogo cruciale di critica della realtà e di combattimento politico-culturale.

In molti casi saranno gli stessi che fanno le feste, perché noi abbiamo anche una generazione di giovani che partecipa alle feste. Non stiamo parlando di due categorie distinte ma di mantenere attivi entrambi i canali.

Abbiamo risorse partecipative enormi da attivare. Mi riferisco anzitutto alle feste democratiche: non dobbiamo mai sottovalutare l'importanza di questi appuntamenti.

Provarei anzi a raccogliere idee su come non limitare questi aspetti di comunicazione popolare solo alla festa annuale e come trovare anche durante l'anno dei modi più rapidi e semplici per organizzare un'iniziativa culturale o un momento di ritrovo popolare.

L'obiettivo deve essere quello di arricchire l'iniziativa politica con momenti comunicativi e comunitari durante l'intero corso dell'anno.

Il terreno della formazione politica è per noi cruciale. Dobbiamo mettere a sintesi le iniziative interessanti che abbiamo già realizzato. In più, abbiamo ora un nuovo tassello molto importante: un grande progetto di formazione e mobilitazione di duemila giovani delle regioni meridionali.

Sarà una sperimentazione, un modo per costruire un meccanismo di circolazione politica interna fra giovani già impegnati nel Mezzogiorno nella battaglia politica e amministrativa.

È un tema cruciale questo del Sud, anche se nel Sud non tutte le realtà sono uguali.

Ruolo dei territori e selezione delle migliori esperienze negli organismi dirigenti nazionali; funzione più incisiva del centro; formazione: sono tre leve anche per affrontare le situazioni in cui c'è da ricostruire daccapo, perché noi abbiamo situazioni in cui c'è da ricostruire daccapo.

Tutto questo però non può avvenire senza una nuova piattaforma culturale, politica e programmatica per il Mezzogiorno.

Se vogliamo costruire nuove classi dirigenti, non possiamo che farlo impugnando una nuova linea politica e una nuova idea del Mezzogiorno. È evidente, quindi, che c'è una questione di contenuti.

Riguardo la pari dignità femminile, la conferenza delle donne PD, che si sta progressivamente strutturando, può essere capito non solo come elemento di specializzazione dell'iniziativa, ma per imporre questa questione come un tema generale di battaglia politica nel Paese. Va benissimo la parità negli organismi dirigenti, ma dobbiamo sempre farci percepire all'esterno come quelli che la parità la vogliono anche fuori. Non possiamo fare la società perfetta in un partito solo, su questo occorre che rafforziamo il messaggio esterno.

Facciamo attenzione a quel che sta succedendo nel Paese: il movimento civico che si è manifestato alle amministrative era strapieno di donne. È quasi una tautologia dire: si muove una spinta civica, si muove la società, si muovono le donne. E nella composizione delle nuove giunte, senza tanti conflitti, la parità di genere ha trovato un riconoscimento piuttosto diffuso.

Non è un passo da poco, proprio perché collegato a una vittoria e a un cambio di fase.

È parte della discussione anche il tema delle nuove generazioni.

I giovani devono potersi misurare sempre di più con responsabilità di direzione politica. Ne abbiamo tanti in giro. Abbiamo bisogno di portarli a sperimentare compiti di direzione a livelli superiori, perché non vengano fuori rinnovamenti estemporanei.

Il rinnovamento è una cosa seria e dovrebbe essere uno dei compiti fondamentali di ogni leader e di ogni gruppo dirigente quello di promuovere la presenza delle nuove generazioni.

Qui c'è una missione specifica dell'organizzazione giovanile: dare una mano perché una parte di tutto quello che si sta muovendo nel mondo giovanile possa indirizzarsi verso l'impegno politico. Il compito principale dei giovani democratici deve essere quello di stimolare e di incoraggiare a un impegno politico quei protagonismi e quelle energie giovanili in circolazione nelle università, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. Energie che sorgono su un terreno parziale e che poi purtroppo spesso non riescono a superare questa parzialità.

Ci siamo definiti il partito del lavoro, del lavoro non solo dipendente, ma imprenditoriale, autonomo, professionale, artistico.

Possiamo anche qui esaminare la possibilità che sul tema del lavoro il partito organizzi un appuntamento annuale di riflessione e approfondimento.

Infine, possiamo discutere anche di come abbiamo organizzato le strutture centrali e regionali.

Le strutture dipartimentali e di forum non funzionano tutte allo stesso modo, però quelle che funzionano ci hanno consentito di riprendere rapporti con mondi e realtà importanti, di fare elaborazione, di essere presenti. Ma se ce n'è qualcuna che funziona, vuol dire che anche le altre possono funzionare. Bisogna dunque affermare una prassi che in parte già esiste: il lavoro comune fra dipartimenti, forum, gruppi parlamentari e gruppi consiliari regionali.

C'è da rafforzare, in particolare, la collaborazione con il nostro gruppo europeo.

In realtà, la politica europea è ormai politica domestica, nazionale, non è più parte della politica internazionale. Facciamo veramente fatica a digerire questa novità, sia come sistema istituzionale, sia come

partito. Su questo valuterei anche di introdurre un correttivo formale nella nostra struttura interna, per sottolineare questo cambiamento.

Siccome siamo partito di progetto, le proposte e le riflessioni descritte sono l'intelaiatura dell'elaborazione programmatica e delle battaglie politiche. Non deve sfuggirci che dobbiamo perfezionare anche il nostro modo di costruire progetto e proposte, anche se siamo arrivati già a un certo punto.

Entro fine anno si concluderà il lavoro sul progetto, sviluppatosi con il contributo dei forum e le riunioni dell'Assemblea nazionale.

Questo lavoro ha funzionato ma un limite si è manifestato sulla ricaduta di questa elaborazione programmatica nelle dimensioni territoriali, dal livello regionale a seguire, un grande limite nella diffusione di ciò che elaboriamo.

A questo problema non si ovvia solo con rimedi organizzativi, ma provando a rafforzare già nella fase ascendente, quella di costruzione iniziale delle proposte, il coinvolgimento delle dimensioni regionali e locali. In conclusione, la Conferenza sul Partito vuole essere un percorso inedito nelle esperienze della politica italiana e non solo italiana. La nostra Conferenza avverrà all'aria aperta, ricercando contributi in modo largo e coinvolgente e aiutandoci così a trasmettere, anche per via di metodo, un tratto della nostra identità.